Intervista dell'Unità con il compagno Ali Yata

# Marocco: il regime cerca di uscire dall'isolamento

**Conversazioni fra il re e i rappresentanti dei maggiori partiti politici - Il tentativo di colpo di stato del luglio 1971 ha dimostrato l'esistenza di contraddizioni insanabili - Il programma delle forze di opposizione - I gravi problemi economici e sociali che incombono sul paese - Il ruolo del movimento comunista**

*Il compagno Ali Yata, ex segretario generale del «Partito della liberazione e del socialismo» del Marocco oggi illegale, ha concesso al nostro inviato Massimo Loche l'intervista che qui di seguito pubblichiamo. Nei prossimi giorni inizieremo la pubblicazione dei servizi del nostro inviato sulla situazione politica e sociale marocchina.*

**D. — Compagno Ali Yata, il Marocco attraversa attualmente una nuova fase nella sua storia; dopo il 10 luglio il potere, indebolito, si è visto obbligato ad accettare la discussione con una parte del movimento nazionalista. Quale è la vostra opinione a questo proposito?**

R. — Il tentativo fallito di un colpo di Stato militare del 10 luglio 1971 ha dimostrato a tutto il mondo che le contraddizioni interne del regime marocchino erano insanabili. D'altra parte, esso ha confermato e dimostrato a chi ne dubitava lo scacco di tutto un orientamento di governo, concepito e applicato all'infuori del popolo.

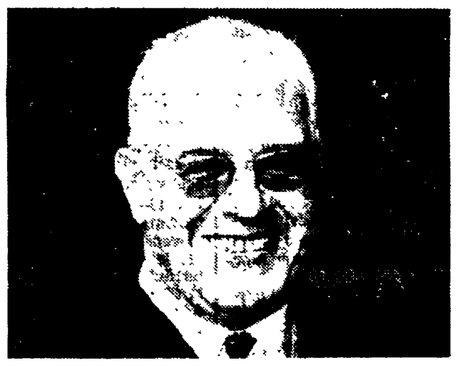
Nuova fase? Certo, soprattutto se si tiene conto dei cambiamenti che si producono e delle condizioni nuove che si creano.

Fino a luglio l'esercito marocchino era considerato il sostegno più sicuro del potere. Si parlava — è vero — di alcuni sommovimenti, ma queste voci erano soffocate e all'opinione pubblica giungeva solo qualche eco. Il tentativo di colpo di stato di Skhirat ha rivelato antagonismi inconciliabili, un radicalismo e una temerarietà, che non hanno precedenti dall'indipendenza in poi.

## Apertura

Il potere è stato, inoltre, molto preoccupato per il mancato appoggio popolare nello scontro di luglio.

Ha dunque fatto alcuni gesti per ottenere l'adesione di alcuni strati della popolazione. Tuttavia, il suo margine di manovra, nel campo sociale, è molto esiguo, limitato come è dalle strutture feudali e dai privilegi della borghesia burocratica. Esso si è ulteriormente ristretto con le nuove garanzie che il potere ha creduto di dover dare ai capitalisti stranieri e al neocolonialismo, divenuti molto reticenti dopo luglio.



Il compagno Ali Yata

Gli alleati occidentali, in particolare la Francia e gli Stati Uniti, sono molto preoccupati. Temono un rovesciamento che metterebbe in pericolo i loro interessi economici e le loro posizioni strategiche. Per questo non trascurano di raccomandare provvedimenti che assicurerebbero la stabilità.

In queste condizioni il potere ha deciso di riprendere il contatto con il movimento nazionale, che prima fingeva di ignorare, e di intraprendere alcune trattative con la Kutla Watania, composta dai partiti nazionalisti dell'Unione Nazionale delle Forze Popolari e dell'Istiqlal.

Questa apertura è un importante avvenimento, poiché fornisce la prova che è impossibile ormai dirigere il paese, come si è fatto finora, secondo i principi di un assolutismo medioevale, all'infuori delle masse e contro la loro volontà.

**D. — L'esito delle conversazioni fra il re e i rappresentanti dell'Istiqlal e dell'UNFP, aprirà, secondo voi, nuove prospettive di lotta per la classe operaia, per i contadini, gli intellettuali, il popolo marocchino?**

R. — E' difficile anticipare un giudizio sull'esito delle conversazioni fra il re e la Kutla Watania; purtroppo, esse si svolgono da due mesi nel segreto totale e riguardano soltanto una frazione del movimento nazionale. Certo, nuove prospettive si apriranno alle lotte popolari, se il compromesso sarà positivo. Si dovrebbe dire piuttosto che la condizione per un compromesso positivo consiste nell'aprire tali prospettive.

Per il potere si tratta di uscire dal suo isolamento; ma se esce dal suo isolamento, ne farà uscire anche i partiti della Kutla Watania. E' la dialettica della nostra situazione. Se volete, per parafrasare una celebre formula, le classi e gli strati oppressi del nostro paese hanno uno statuto da stranieri: non godono né delle libertà fondamentali, né dei diritti elementari e ancora meno dei diritti politici. Se un compromesso sano è ottenuto, ipso facto l'impegno politico di una buona parte del nostro popolo sarà rivalorizzato; ipso facto le rivendicazioni saranno più precise e le lotte guadagneranno in chiarezza e dunque in efficienza. Questo, evidentemente, a condizione che la Kutla Watania non rinunci nelle trattative alle proprie responsabilità. Ma simile eventenza è qualcosa che il potere avrà molte difficoltà ad ottenere, poiché la pressione delle masse è in questo momento molto forte e le contraddizioni di classe fra la borghesia nazionale e la borghesia burocratica e la feudalità sono assai vive.

La Kutla Watania ha un programma di edificazione economica, di riforma agraria, di cambiamenti istituzionali, di modifiche sociali e culturali, che si è impegnata solennemente a difendere. Se lo rinnegasse o non si battesse per attuarlo fedelmente, si taglierebbe totalmente delle masse popolari e si condannerebbe in modo definitivo.

**D. — Quale potrà essere l'atteggiamento dei comunisti marocchini nei confronti di un governo di coalizione?**

R. — Noi facciamo serie riserve sul modo in cui sono state impegnate le trattative. Ma se questi negoziati approdassero ad un governo di coalizione, sulla base del programma della Kutla Watania, con garanzie per la applicazione di questo programma, noi ce ne rallegreremmo. Poiché tale programma è, nelle sue grandi linee, il programma minimo che noi stessi abbiamo tracciato, nell'aprile del 1965, nella prospettiva di formare un fronte nazionale unito, anti-imperialista e anti-feudale.

Non bisogna meravigliarsi di questa convergenza, poiché si trattava di un programma unitario concepito per gettare le basi della rivoluzione nazionale-democratica, tenendo conto delle possibilità della borghesia nazionale nella lotta contro l'imperialismo e il neo-colonialismo, nella lotta contro la feudalità e la borghesia burocratica.

Per ritornare alla vostra domanda, noi non siamo — non siamo mai stati — fautori della politica del peggio. Ci rincresce che la Kutla Watania abbia accettato di trattare senza la nostra partecipazione, poiché questa restrizione nuoce alla sua influenza nel paese e alle lotte che dovrà condurre contro le forze reazionarie, marocchine e straniere. Ma, detto ciò, noi appoggeremo ogni passo avanti, ogni iniziativa, che rispondano alle istanze del popolo e vadano nel senso degli interessi della patria. Noi sosterremo tutte le forze decise a lottare per attuare un programma di ripresa, di rinnovamento, di progresso e di democrazia.

E' questo un modo di affrontare i gravi problemi che si pongono al nostro paese.

**D. — Quali sono i problemi più urgenti da risolvere — sul piano politico, sul piano economico e sociale, sul piano della politica internazionale?**

R. — Questi problemi sono numerosi. Si trovano nei punti fondamentali del programma minimo comune, la cui accettazione dovrebbe essere, a nostro parere, la condizione sine qua non della formazione di un governo di coalizione.

## Spoliazioni

**Sul piano politico**, si tratta del rispetto della democrazia. Nel 1965 è stato proclamato lo stato di eccezione. Qualche tempo fa è stato soppresso, ma i costumi polizieschi del nostro paese non sono affatto cambiati, e ciò limita molto la vita politica e pubblica. Bisogna dunque ristabilire le libertà pubbliche e individuali, costantemente violate: libertà di circolazione, espressione, riunione, associazione, sindacalismo, sciopero e togliere la proibizione del Partito della Liberazione e del Socialismo e del giornale «Al-Kifah Al Watami».

In secondo luogo, bisogna dotare il paese di istituzioni che assicurino la gestione democratica degli affari del paese ad ogni livello. Questo può venire solo da una assemblea nazionale costituente, eletta a suffragio universale, diretto e segreto e con proporzionale integrale, incaricata di elaborare una costituzione, che faccia del popolo la fonte di ogni potere e che dia al parlamento il diritto di designare, controllare e revocare i ministri.

**Sul piano economico e sociale**, i salari dei lavoratori devono essere aumentati in rispetto della legge del 1959 sulla scala mobile dei prezzi e dei salari, che non è mai stata applicata, mentre il costo della vita è nel frattempo raddoppiato. I privilegi illegittimi accordati al padronato devono essere ritirati. I settori chiave dell'economia, del commercio estero, delle banche e delle assicurazioni devono essere nazionalizzati. La riforma agraria deve essere realizzata per eliminare il feudalesimo, la borghesia burocratica e i coloni stranieri che ancora si trovano sul posto. L'industrializzazione del paese deve essere favorita. Queste soluzioni sono nello stesso tempo sociali ed economiche, poiché si tratta di rompere le catene dell'asservimento e di ricostruire il mercato interno, impoverito dallo sfruttamento e dalle molteplici spoliazioni.

In materia di insegnamento, due milioni di bambini sono ancora lontani dalle scuole; a questo si può rimediare solo mediante la generalizzazione, la marocchinizzazione e l'arabizzazione dell'insegnamento.

**Sul piano della politica internazionale**, il Marocco deve avere, conformemente alla volontà del suo popolo e alla sua linea di sviluppo storico, una politica risolutamente antiimperialista, che va precisata soprattutto a proposito delle seguenti questioni:

— Nel contenzioso territoriale con la Spagna, occorre liberare i porti mediterranei di Ceuta e Melilla e il Sahara occidentale marocchino, occupati dalle truppe franchiste.

## Privilegi

— Nei rapporti con gli Stati Uniti, occorre mettere fine all'affitto della base di Kénitra e alle clausole militari segrete, cessare di accordare privilegi esorbitanti ai capitalisti americani e rinunciare alla politica dei prestiti: noi siamo arrivati alla fase, in cui i debiti e gli interessi rimborsati sono appena coperti dai prestiti, e l'anno prossimo la bilancia sarà rovesciata.

— Nei rapporti con la Francia, occorre porre fine ai privilegi esorbitanti accordati ai capitalisti francesi e confermati al momento della recente visita di Schumann in Marocco. Questo non impedirà una cooperazione su una base di uguaglianza, più fruttuosa e vantaggiosa per le due parti.

— Nei rapporti con la comunità economica europea, occorre revocare il trattato di associazione, che pone il Marocco in una posizione subalterna.

— In generale, il Marocco dovrebbe rafforzare i suoi legami con i paesi socialisti, che possono contribuire efficacemente al suo sviluppo e aiutarlo a sottrarsi all'influenza imperialista.

— Nella questione palestinese, occorre dare un aiuto militare concreto alla resistenza palestinese e sostenere la sua politica nel mondo arabo, in particolare opponendosi ai raggiri del re Hussein di Giordania e di altre forze reazionarie arabe.

— Nelle questioni asiatiche, occorre sostenere la lotta eroica del Viet-Nam e rompere le relazioni con i regimi fantocci del Sud Viet-Nam e della Corea del Sud.

**D. — Quale è l'influenza del movimento comunista nel Marocco? Si assiste a un suo sviluppo?**

R. — Le idee del socialismo si propagano di continuo nel nostro paese. Gli operai, i contadini, gli studenti, i giovani in generale, sono sempre più sensibili alla dottrina del socialismo scientifico. Questo è, ben inteso, frutto del nostro lavoro incessante, compiuto nonostante ogni sorta di difficoltà; ed è anche il risultato dell'esperienza quotidiana e dell'esempio di altri popoli, quelli dei paesi socialisti come quelli dei paesi coloniali in lotta per la liberazione sociale.

La proibizione del Partito Comunista Marocchino nel 1952 da parte degli occupanti colonialisti, il rinnovo di questa proibizione da parte del potere marocchino nel 1960, la proibizione del Partito della Liberazione e del Socialismo nel 1969, lungi dal far arretrare il movimento in favore del socialismo, lo hanno al contrario stimolato.

E' nostra convinzione che il movimento conoscerà negli anni futuri uno sviluppo che nulla potrà fermare. Quale patriota sincero, quale progressista non se ne rallegrerebbe?

Il primo anno del nono piano quinquennale

# Resi noti in URSS i risultati economici raggiunti nel 1971

**Aumentato il tasso di sviluppo industriale — La produzione agricola ha mantenuto lo stesso livello del 1970 — Crescita del tenore di vita — Critica della «Pravda» alle aziende che non hanno rispettato il piano ed alla parziale insoddisfazione della domanda di alcuni prodotti**

**EVASIONE CON CEROTTI E BENDE** Una guardia del penitenziario dell'Ohio (USA) mostra l'ingegnoso sistema con cui un detenuto è riuscito a fuggire dal carcere, considerato uno dei più sicuri d'America. L'evaso, ricoverato in infermeria, si è costruito una scala con bende, garze e cerotti, mettendo insieme alcune strutture metalliche di scatole di medicinali. Con questa scala ha poi «tagliato la corda»

**Dalla nostra redazione**

MOSCA, 24

Il nuovo piano quinquennale 1971-1975 «è partito bene»: in questi termini la *Pravda* ha commentato stamane il bilancio economico del 1971 reso noto sabato sera dall'ufficio centrale di statistica dell'Unione Sovietica. In sintesi, i risultati raggiunti sono: aumento della produzione industriale, soprattutto della produzione e beni di consumo, a un ritmo superiore a quello previsto dal piano; mantenimento del volume di produzione agricola, malgrado le condizioni meteorologiche sfavorevoli, al livello del 1970 che fu un anno di raccolti eccezionali; miglioramento del tenore di vita delle larghe masse, pur con il permanere di certe strozzature nei rifornimenti.

Il piano quinquennale 1971-75 — nono della serie — ampiamente discusso al XXIV congresso del PCUS, fu approvato definitivamente dal Soviet Supremo alla fine del novembre scorso. A giudizio degli osservatori, esso si caratterizza per la concretezza e la prudenza degli obiettivi — anche se nel suo rapporto al Soviet Supremo il primo ministro Kossighin rilanciò il tema della competizione economica con gli Stati Uniti, ponendo al Paese l'obiettivo di superare nel 1975 il livello del 1971 della produzione industriale e agricola americana — e per la larga apertura verso gli scambi con tutti i Paesi, in modo particolare con quelli capitalistici avanzati, compresi gli Stati Uniti. Ecco le principali cifre del consuntivo 1971.

INDUSTRIA — Il tasso generale di accrescimento è stato del 7,8 per cento contro il 6,9 previsto dal piano. Più in dettaglio, la produzione dei beni di consumo, con un aumento del 7,9 per cento, ha preso il sopravvento su quella dei beni d'investimento che è cresciuta del 7,7 per cento. L'aumento della produttività del lavoro è stato del 6,3 per cento, mentre sono entrate in funzione circa 400 nuove grandi imprese.

AGRICOLTURA — Il volume della produzione agricola ha raggiunto gli 87 miliardi di rubli, il che rappresenta l'8 per cento in più del livello annuale medio del quinquennio 1966-1970 e corrisponde a quello del 1970 che era stato un anno di buon raccolto, mentre nel 1971 le condizioni meteorologiche, come detto, non sono state favorevoli. Gli investimenti in agricoltura hanno superato i 21 miliardi di rubli, con un aumento del 10 per cento rispetto al 1970.

TENORE DI VITA — Nel corso del 1971 il reddito nazionale è cresciuto del 6 per cento. In applicazione delle direttive del XXIV congresso del PCUS, sono stati aumentati salari e pensioni di 19 milioni di lavoratori. Il salario medio mensile degli operai e impiegati è salito a 126 rubli, che diventano 170 se si considerano i benefici sociali non espressi direttamente in moneta. Sempre nel 1971 un terzo degli abitanti dell'URSS e cioè 80 milioni di persone su 246 milioni, hanno frequentato un corso di studio. La vendita di merci è aumentata del 7 per cento. Tuttavia, nota il comunicato dell'Ufficio centrale di statistica, «malgrado la considerevole crescita del commercio, la domanda di certi prodotti e in particolare di pesce, legumi, di taluni tipi di tessuti, di indumenti, di scarpe e di stoviglie non è stata soddisfatta in misura completa».

«L'anno trascorso — ha scritto la *Pravda* nel citato commento — è stato solo lo stadio iniziale del quinquennio. In futuro bisognerà continuare a mobilitare tutte le risorse e a migliorare con coerenza il funzionamento dell'intero meccanismo economico del paese. Ciò è tanto più necessario dal momento che taluni dati statistici mostrano ritardi in alcune branche e possibilità che non sono state sfruttate. Una parte delle aziende non ha realizzato i piani produttivi. In molti settori si registrano ritardi nella messa in opera del nuovo potenziale produttivo o nell'applicazione delle conquiste tecnico-scientifiche».

Dopo avere denunciato l'insufficiente offerta di talune merci, la *Pravda conclude:* «Ogni collettivo di lavoro, ogni ente e ogni ministero devono studiare da ogni punto di vista i risultati dell'anno, traendone conseguenze pratiche. Si tratta in primo luogo di elevare con forza la responsabilità dei quadri per l'attuazione dei piani nazionali, e accrescere con coerenza l'efficienza di ogni anello della produzione, di rafforzare la disciplina e l'organizzazione».

**Romolo Caccavale**

Nel messaggio sul bilancio 1972-'73

# Nixon chiede al Congresso ulteriori spese militari

**Gli armamenti strategici al primo posto — Amplissimo deficit**

WASHINGTON, 24.

Il presidente Nixon ha presentato oggi al Congresso il bilancio per l'esercizio finanziario 1972-73, caratterizzato da un amplissimo *deficit* e da un aumento delle spese militari. Le spese per il corrente anno finanziario supereranno le entrate di 38,8 miliardi di dollari: un *deficit* che non si registrava dal 1945. Per il '72-'73, è previsto un *deficit* di 25,5 miliardi di dollari. Nelle uscite, la voce più cospicua è rappresentata dalle spese militari, che ammontano a 76,5 miliardi di dollari (il 32 per cento di tutte le uscite), con un aumento di circa 700 milioni di dollari rispetto al 1971-72.

Occorre rilevare che questa cifra non rispecchia il volume di tutte le spese militari, poiché una serie di stanziamenti per questo settore sono mascherati in altre voci di bilancio. Inoltre, Nixon ha preannunciato richieste di ulteriori e importanti stanziamenti, sia per armamenti nucleari, sia per armamenti convenzionali, in particolare nel campo navale.

La forte eccedenza delle spese rispetto alle entrate viene spiegata da Nixon con la necessità di stimolare una espansione delle attività economiche «in un'annata di entrate fiscali ridotte e in coincidenza con l'attuale lotta contro la disoccupazione e il ritorno dell'intera economia al suo ritmo normale di crescita».

Il presidente indica nella potenza militare degli Stati Uniti una delle priorità nel bilancio di quest'anno, poiché egli dice, «noi non saremmo mai in grado di realizzare le nostre speranze di vedere una generazione di pace da una posizione di debolezza». Il presidente chiede «un aumento sostanziale dei programmi militari», soprattutto a vantaggio degli armamenti strategici. La marina sarà, come si è detto, la principale beneficiaria, con 1,4 miliardi di dollari in più rispetto all'anno in corso: i finanziamenti serviranno soprattutto alla costruzione di nuovi sommergibili nucleari dotati di missili di gittata più lunga degli attuali *Poseidon* e alla sostituzione dei *Polaris* a ogiva nucleare unica con i *Poseidon* a ogive multiple. E' previsto un ampliamento del sistema anti-missile *Safeguard*

Gli stanziamenti chiesti da Nixon per gli «aiuti» allo estero ammontano a poco più di tre miliardi di dollari: all'incirca il livello attuale.

Come negli scorsi anni, il peso di questi impegni ricadrà sulle classi meno abbienti. Nixon ammette che i progressi nella lotta contro l'inflazione sono stati «più lenti del previsto» e sono stati accompagnati da un aumento della disoccupazione.

Nel nuovo bilancio vengono ridotti gli stanziamenti per la agricoltura, per il commercio e per i trasporti.

Il secondo viaggio africano del presidente

# Pompidou in visita nel Niger e nel Ciad

**I gravi problemi francesi nelle due ex colonie, importanti e difficili**

**Dal nostro corrispondente**

PARIGI, 24.

Il presidente della Repubblica Pompidou, accompagnato dalla consorte, dal ministro degli esteri Schumann, dal ministro per gli affari africani Foccart e da altre personalità del governo francese, è arrivato questo pomeriggio in visita ufficiale a Niamey, capitale del Niger, prima tappa di una «settimana africana» che si concluderà tra qualche giorno a Fort Lamy, capitale del Ciad.

Pompidou visita, in questo suo secondo viaggio africano (il primo, l'anno scorso, lo aveva portato in Mauritania, Senegal, Gabon, Costa d'Avorio e Camerun), due ex colonie francesi importanti e difficili: importanti perchè se il Niger è il principale fornitore di uranio della Francia, il Ciad è la chiave di volta tra i paesi arabi del nord Africa e il vecchio impero dell'Africa centrale francese; difficili perchè se il Niger, ricco delle sue miniere d'uranio, tende a sfuggire al controllo economico francese, il Ciad è da lunghi anni teatro di una guerriglia che le forze francesi inviate a soccorrere il regime di Tombalbaye hanno ridotto ma non domato.

Poche ore prima dell'arrivo di Pompidou a Niamey, il presidente del Niger, Diori Hamani, ha fatto conoscere allo ingrosso le sue pretese: accettazione dei «cooperatori» francesi purchè abbiano una mentalità «decolonizzata», e cioè non arrivino nel Niger per farla da padroni; revisione degli accordi sullo sfruttamento delle miniere di uranio; creazione di un comitato economico della «zona del franco» a livello dei capi di stato; concessione da parte della Francia di prestiti a lungo termine.

I giacimenti di uranio di Arlit, nella zona nord del Niger, sono valutati a ventimila tonnellate di minerale e considerati tra i più ricchi del mondo. La Francia vi estrae più minerale di quanto non sia necessario (900 tonnellate nel 1971) al fabbisogno della sua industria militare ed atomica: il resto lo rivende o lo accumula nei suoi depositi. Maggioritaria nella società mista di sfruttamento, la Francia lascia al Niger una quota parte del 16 per cento appena; altre quote dell'8, 12 per cento vanno al gruppo italiano ENI nucleare, e al gruppo tedesco occidentale Urangesellschaft, che assieme alla Francia partecipano all'estrazione di uranio di Arlit. Inoltre un nuovo centro di estrazione, non lontano dal primo, dovrebbe entrare in funzione tra breve con la partecipazione giapponese. Il complesso di Arlit dovrebbe rendere nel 1974 ben 1.500 tonnellate di minerale d'uranio all'anno.

In questo momento la Francia si preoccupa della partecipazione sempre più importante di quadri e tecnici tedesco-occidentali nel Niger, dell'arrivo di capitali canadesi e americani, infine dell'apparizione dei giapponesi.

Più difficile è il discorso per il Ciad: i francesi hanno ritirato da sei mesi tutte le loro truppe che per due anni erano state impegnate nella repressione della guerriglia armata diretta dal Frolitch (Fronte di Liberazione Cialdiano) ma hanno lasciato a Fort Lamy sei o settecento «consiglieri militari» che non servono certo a rialzare il prestigio francese in questo delicato settore africano. Il presidente Tombalbaye è largamente impopolare, se non a Fort Lamy, almeno in larghe regioni del nord dove gli uomini del Frolitch godono dell'aiuto del governo rivoluzionario libico.

L'appoggio della Francia a Tombalbaye è quindi un ostacolo alla politica che Pompidou vorrebbe sviluppare con i paesi arabi del Mediterraneo e soprattutto con la Libia, grande fornitrice di petrolio e grossa cliente di aerei da guerra francesi. Ma nel Ciad la Francia mantiene, a quanto si dice, la più potente base aerea esistente in Africa e quindi non è disposta, per ora ad abbandonare Tombalbaye e una posizione strategica di prim'ordine. Il tutto dimostra che l'anima colonialista, pur modificandosi e adattandosi alle situazioni nuove, è sempre dura a morire.

**Augusto Pancaldi**

TOKIO

# Cinque ore di colloqui tra Gromiko e Fukuda

TOKIO, 24.

Il ministro degli esteri sovietico, Andrei Gromiko, da ieri in Giappone per una visita ufficiale, ha conferito oggi per cinque ore e mezzo con il suo collega nipponico, Takeo Fukuda.

Al termine, il ministro giapponese ha tenuto una conferenza stampa, nel corso della quale ha annunciato che i primi ministri dei due paesi si scambieranno visite in una data futura, da fissare attraverso i canali diplomatici. Fukuda ha dichiarato inoltre che entrambe le parti desiderano la conclusione dei trattati di pace e che durante i colloqui odierni sono state discusse diverse condizioni preliminari. Il ministro non ha voluto dire quali siano tali condizioni. Si sa però che tra queste figura, per il Giappone, la restituzione delle isole Curili meridionali, occupate dai sovietici negli ultimi giorni della seconda guerra mondiale. La richiesta di restituzione delle isole era stata rinnovata dallo stesso Fukuda nella sua dichiarazione iniziale.

Fukuda ha inoltre dichiarato di avere deciso con Gromiko di tenere consultazioni ministeriali ogni anno a partire da oggi. A proposito della Cina popolare, che si ritiene sia uno dei principali argomenti di discussione tra i due ministri, Fukuda si è limitato a dire: «Abbiamo discusso le rispettive politiche verso la Cina».

Infine Fukuda ha dichiarato che Gromiko lo ha messo al corrente degli sviluppi dell'azione diplomatica sovietica in Europa. Analoga esposizione sarà fatta giovedì da Fukuda sull'Asia.

Altre questioni affrontate sono state quelle della cooperazione economica e commerciale, del riconoscimento del Bangla Desh, della situazione in Indocina e nel sud-est asiatico in generale e della creazione di un sistema di sicurezza collettiva in Asia.

# Lettere all'Unità

## Perchè tanti processi contro i militari? Risponde il compagno Terracini

*Cara Unità,*

*sono un giovane che sta compiendo il servizio militare a Roma. Dato il posto che occupo, ho la possibilità — negata a quasi tutti i miei commilitoni — di leggere diversi giornali, tra i quali l'organo del PCI. L'argomento per cui scrivo è questo. Da un po' di tempo in qua, sui giornali si leggono con una certa frequenza notizie di militari denunciati per aver rifiutato il rancio cattivo (è accaduto mi sembra a Torino alcune settimane or sono) e mandati in galera, a Peschiera o a Gaeta. Altre denunce vengono fatte contro gli obiettori di coscienza, altre contro militari che si limitano a chiedere l'applicazione di quelli che sono loro diritti.*

*E' già un fatto importante che, sia pure saltuariamente, queste informazioni trapelino attraverso la stampa. Però si verifica anche che i giornali riferiscano queste notizie e poi non se ne sa più nulla. Il mio parere è che in particolare l'Unità debba seguire più attentamente questi fatti, e che i parlamentari comunisti dovrebbero interessarsi della questione, sollecitando il ministero della Difesa a rendere pubblici i provvedimenti penali adottati contro i militari.*

*Ringrazio in anticipo per una eventuale risposta.*

LETTERA FIRMATA
(Roma)

Proprio perchè, allarmato dalle sempre più frequenti notizie su processi celebrati dai Tribunali militari, io avevo recentemente interrogato il Ministero della Difesa sul numero delle procedure pendenti dinanzi ad essi rispettivamente per reati militari e per reati comuni, nonchè sul numero degli inquisiti, dei rinviati a giudizio e dei detenuti in attesa di processo o già condannati. Sono ora in grado di fornire ai lettori de l'*Unità* dei dati in proposito, che non sono però tutti attuali dato che in parte si riferiscono al 31 dicembre 1970. Essi sono tuttavia sufficienti per gettare una qualche luce su un aspetto specifico di quel settore della nostra vita nazionale che, quale il militare, è normalmente sottratto ad ogni più legittima esigenza di informazione per i cittadini. Sul tema particolare si può innanzi tutto ricordare che, mentre il primitivo progetto di Costituzione elaborato dalla Commissione dei 75 disponeva che i Tribunali militari potessero essere istituiti solo in tempo di guerra, il testo definitivo, approvato dall'Assemblea dopo un'ampia discussione per i molti emendamenti in senso moderato presentati dal centro e dalla destra, dispone che essi esistano invece anche in tempo di pace, ma «con giurisdizione limitata ai soli reati militari commessi da appartenenti alle Forze Armate». Formulazione invero democraticamente già restrittiva; ma che è poi anche assai equivoca stante la mutevolezza del concetto stesso di Forze Armate — nelle quali solo dal 1945 è compreso, ad esempio, in forza di un decreto-legge, il Corpo degli agenti di custodia delle carceri, e solo dal 1949, in base ad una legge, il Corpo delle guardie di Pubblica Sicurezza —; nonchè per l'indeterminatezza anche del concetto di reato militare, a definire il quale concorrono non tanto gli estremi del reato quanto la personalità del reo. Avviene così che se un reato comune, di competenza dunque dei Tribunali ordinari, è commesso da un militare nei confronti di un altro militare — come ad esempio la lesione personale, l'ingiuria e la diffamazione, la minaccia, il furto, la truffa, etc. — esso diviene per ciò solo un reato militare. Nè si può tacere, parlandosi della Giustizia militare, che per le Forze Armate della Repubblica democratica vige tuttora, salvo poche modifiche verbali imposte dal mutato regime istituzionale, il Codice penale militare promulgato dal fascismo nel febbraio 1940, il quale è, nel suo ambiente specifico, un analogo del famigerato Codice penale ordinario Rocco.

Venendo ora ai dati fornitimi dal Ministero della Difesa, essi precisano che al 31 dicembre 1970 presso i Tribunali militari pendevano complessivamente 8327 procedimenti, tutti riguardanti reati militari (ma per tale qualificazione occorre avere presente il chiarimento di cui sopra), e dei quali 3296 erano sospesi per cause diverse, consistenti di massima nella situazione di contumacia o di mancanza alla chiamata dei perseguiti. Durante il 1970 sono stati giudicati dai Tribunali militari 6916 imputati, dei quali 4937 sono stati prosciolti, mentre dei 1919 condannati 1190, e cioè il 62%, hanno beneficiato della sospensione condizionale dell'esecuzione della pena. Infine alla data del 1° settembre 1971 (un dato, dunque, assai recente) nelle carceri militari erano detenuti 534 militari dei quali 187 in espiazione di pena, 250 in attesa di giudizio e 89 ricorrenti.

Da questo quadro complessivo, non dirò della criminalità militare, ma della Giustizia militare, che sono due cose assai diverse — come diverso è il quadro della reale criminalità nel paese in confronto alla rappresentazione fattane in sede di Giustizia al Procuratore Generale della Corte di Cassazione nella sua recente prolusione dell'Anno Giudiziario — non è possibile trarre elementi validi per una valutazione complessiva del sistema e del suo funzionamento. Tuttavia, a convincerci della necessità di una riforma profonda delle strutture della Giustizia militare, è più che sufficiente constatare come, al pari di quanto avviene nella Amministrazione della Giustizia ordinaria, enorme è la sproporzione fra i militari giudicati e quelli prosciolti. Ciò denuncia una grande facilonería sia nella presentazione delle denunce come nelle istruttorie conseguenti, ma insieme anche una notevole saggezza dei Collegi giudicanti i quali sanno fare giustizia, nel senso di scoprirne e proclamarne il vuoto, di tanti procedimenti spesso generati soltanto da spirito di vessazione contro una gioventù in divisa che, giustamente, è sempre più spinta a contestare un regime di caserma del tutto incompatibile con quello spirito democratico al quale la Costituzione vuole che si informi l'ordinamento delle Forze Armate della Repubblica.

sen. UMBERTO TERRACINI

## Polemica dopo un dibattito su Cuba

*Gentile direzione,*

*ci rammarichiamo col compagno Enrico Antonucci e con la redazione de* l'Unità *per il ritardo con il quale presentiamo questo nostro chiarimento alla lettera intitolata «Molti dubbi su uno che torna da Cuba e si fa chiamare "compagno"», apparsa sulla stessa* Unità *il 30 dicembre scorso. Ritardo dovuto comunque alla ricerca che abbiamo compiuto per identificare il compagno, onde almeno rammentare se la sua lettera fosse stata preceduta da qualche precedente intervento al Circolo culturale Nemorense. Comunque questo è di interesse relativo, anche se per noi sarebbe stato chiarificatore e d'integrazione per certe espressioni che ci sono parse inutilmente polemiche.*

*Innanzitutto alcune precisazioni: 1) Il compagno prof. Morpurgo — cui, senza nominarlo, si riferisce la lettera in questione — non è stato presentato come «esperto», ma come un compagno (qualunque dubbio su tale caratterizzazione, se presentato in buona fede, avrebbe meritato un minimo di informazione sul passato appunto del compagno prof. Morpurgo) che essendo stato a Cuba, tra l'altro come invitato, poteva «dirci le sue impressioni». 2) Il compagno ci ha confermato tutto ciò che i films (prodotti dalla stessa cinematografia cubana, non dubitabile, crediamo, di anticomunismo) mostravano, e cioè che era stata abbattuta la diseguaglianza sociale, sviluppati i servizi pubblici, ottenuta una nuova dignità umana, ecc. grazie alla rivoluzione cubana. Quindi il compagno, naturalmente a titolo personale, ha presentato alcune sue «grosse riserve» sul modo con cui si manteneva l'impegno rivoluzionario in Cuba, sui tipi di scelte economiche, sullo sviluppo della democrazia. Queste riserve (non sappiamo sinceramente se il compagno Antonucci sia rimasto sino alla fine del dibattito) sono state condivise da alcuni, mentre altri le ritenevano eccessive e ingiustificate.*

*Questo per quanto riguarda l'intervento del compagno prof. Morpurgo. Per quanto riguarda invece le cosiddette responsabilità del circolo, vorremmo semplicemente superare un certo tipo di polemiche, lanciate da quanti intendono identificare la natura del circolo stesso, sorto appunto per spingere al confronto le scarse e isolate forze democratiche e di sinistra del quartiere, in una situazione ad esse avversa, con gli interventi singoli che vengono pronunciati da chi partecipa ai dibattiti. Superare queste polemiche, perchè non ci sembra che il loro tono sia tale da contribuire positivamente alla crescita di un circolo che cerca di portare appunto a un dibattito aperto e certo anche scottante sui problemi storico-economici del movimento operaio.*

IL COMITATO PROMOTORE
del Circolo culturale
Nemorense (Roma)

Abbiamo attentamente riletto la lettera di Enrico Antonucci pubblicata in questa rubrica. Non vi era in essa nessuna critica di alcun genere nei confronti del Circolo culturale Nemorense, per cui non comprendiamo francamente il tono polemico di questa replica. Quanto alle obiezioni rivolte da Antonucci al prof. Morpurgo, siamo nel campo del legittimo confronto di opinioni. Affermare — ad esempio — che l'URSS non sta aiutando Cuba ma la sta sfruttando è cosa, anche a nostro avviso, del tutto assurda e insostenibile.

## «Re Giovanni» e gli autori italiani

*Caro direttore,*

*avendo letto su* l'Unità *di mercoledì 19 gennaio che Giorgio Strehler propone di fare a Prato il «Re Giovanni» di Shakespeare, la informiamo — tanto perchè i suoi lettori si rendano conto in quali condizioni lavorino gli autori in Italia — che i sottoscritti avevano proposto a Strehler, due anni orsono, una loro riduzione del testo shakespeariano, e che il regista si dimostrò favorevole alla proposta anche se poi non vi dette seguito.*

*Con tutto il rispetto che portiamo a Strehler, saremmo però costretti a difendere in sede appropriata la nostra opera, qualora lo spettacolo annunciato fosse comunque una sua diretta filiazione.*

*Cordialmente.*

MARIA SILVIA CODECASA
e ROBERTO MAZZUCCO
(Roma)